

.... In questa mostra, lo scultore ascolano stupisce ancora una volta con la sua straordinaria versatilità a trattare la materia, anche quella più riottosa e ingrata, che egli riesce a dominare con volontà e tempra di lottatore, quasi un corpo a corpo, di cui porta i segni visibili (stavo per dire: le stimmate) sulle mani e sul volto.

Le ultimissime opere di Marinucci, qui esposte per la prima volta, sono *assemblages* realizzati con oggetti di rifiuto in acciaio provenienti da motori, da organi delle sospensioni e delle trasmissioni di automobili demolite. Secondo la tecnica del *ready made* cara ai dadaisti prima maniera (si pensi ai "Merz" di Schwitters o agli oggetti d'uso comune reinventati da Duchamp), Marinucci aggrega gli oggetti trovati e realizza sculture di evidente impostazione figurativa, quasi sempre fissate su un perno girevole per renderle semoventi.

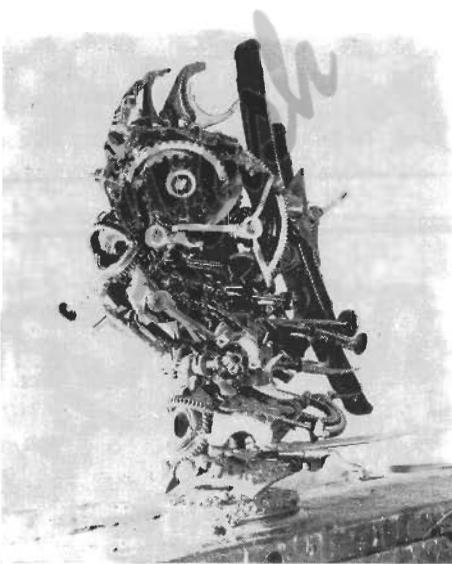
Rappresentano figure umane o animali (veridici pesci pirana o farfalle giganti simili a elicotteri), ai quali, cuscinetti a sfere, valvole di cilindri, bielle, leve del cambio — che, talvolta, con una operazione celliana, come la definisce lo stesso Marinucci, incastonano spezzoni di cristallo o di altro materiale non affine all'acciaio — conferiscono una "estetica" da robot, quasi dei mostri bonari usciti dalla fantasia dell'artista.

Ma l'immaginario di Marinucci sa essere anche ironico, quando necessita: ne "L'uomo sconfitto", ad esempio, dove è evidente l'interpretazione, in chiave di civiltà dei consumi, del mito autosacrificale



Marinucci nella laboriosa fase operativa delle sue sculture.

di Origene, oppure in quella curiosa scultura in cui un pesce ruota all'interno di un pesce più grande. Qui, la metafora è ancor più scoperta ed ogni commento è superfluo. Aggiungo soltanto che questa scultura meriterebbe di figurare in certe aule di tribunale. D'altra parte, l'ironia era una componente essenziale del lavoro dei dadaisti e Marinucci, come abbiamo visto, anche se agli esponenti dell'avanguardia degli anni '10 e '20 carpisce soprattutto la modalità operativa, resta, al fondo delle sue opere, quel senso di ripulsa e di sarcasmo, sia nei confronti del mito della macchina e di tutto quanto di negativo ne deriva, ma anche di quegli artisti che, succubi di una committenza resa baldanzosa dal potere del riflusso (o dal riflusso del potere?), insiste a sollecitare



"Fossile" - scultura in ferro.

opere di struttura e destinazione aulica o agiografica, non raramente agghindate con materie e metalli decorativi o nobili, versioni moderne del vitello d'oro di biblica memoria (tanto per essere esplicito, com'è mio costume, cito ad esempio lo stupefacente bric-à-brac in oro zecchino realizzato da Manzù a Cascia, nel santuario di S. Rita).

Mi sono attardato a parlare delle ultime opere di Marinucci, perché ne rilevo il fascino intrinse-

co e perché le giustifico sul piano storico prima ancora che su quello estetico; infatti, reputo del tutto ovvio che in tempi di profonde la-



"La Sibilla" - scultura in ferro.

cerazioni del tessuto sociale come quelli che stiamo vivendo, un artista che non si chiuda nella torre d'avorio debba dedicarsi alla realizzazione di opere di rottura, anche a costo di sentirsi rinfacciare l'abusata etichetta di eclettismo o, con un termine oggi in voga, di post-modernismo...

... Una nota particolare merita il gruppo di bronzetti raffiguranti cavalli. In genere, la tradizionale eleganza di questo quadrupede, che ha sedotto migliaia di artisti d'ogni tempo, qui è assente; Marinucci ha badato infatti ad esaltare la struttura anatomica del cavallo: lo scheletro e la muscolatura, in un'alternanza di vuoti e di pieni, che colgono di volta in volta l'andatura possente del destriero in corsa o lo spasimo, vorrei dire l'umiliazione del nobile animale scomposto in una caduta rovinosa, il lungo collo arcuato nello sforzo del risollevarlo, le agili zampe annaspanti nel tentativo di recuperare la naturale forza di gravità o rattrappite dal dolore di possibili zoppie....